



IL SINDACATO DEI CITTADINI

Seminario istituzionale sul contrasto dell'evasione fiscale

Intervento del Segretario Confederale della UIL Domenico Proietti

Tutti i dati sulle dichiarazioni dei redditi testimoniano la grande iniquità del nostro sistema fiscale che è caratterizzato dall'asimmetria tra i contribuenti soggetti al sostituto d'imposta (lavoratori dipendenti, pensionati ed assimilati) – che contribuiscono al gettito Irpef per l'86,7% del totale - e quelli non soggetti a tale obbligo. Il nostro Paese è così ai vertici delle classifiche mondiali sull'evasione e vede evaporare circa 180 miliardi annui, praticamente 15 miliardi al mese (cifra complessiva necessaria alla paga mensile media di oltre 11 milioni di lavoratori dipendenti), 500 milioni di euro al giorno, quasi 20,8 milioni di euro ogni ora, 347.000 euro al minuto. Secondo le stime dell'Agenzia delle Entrate il Tax Gap – ovvero la differenza tra l'ammontare delle imposte che l'amministrazione fiscale dovrebbe raccogliere e quello che effettivamente raccoglie - sarebbe di 90 miliardi di euro e le stesse stime evidenziano come i contribuenti residenti in zone ad altissimo rischio evasione sarebbero oltre 11 milioni. Praticamente un potenziale evasore ogni cinque contribuenti, a fronte di un sistema di controlli ancora troppo debole se pensiamo che la stessa Corte dei Conti affermava nel 2013 che *“il numero di controlli approfonditi che l'Agenzia delle entrate, con l'ausilio della Guardia di finanza riesce a mettere in campo annualmente difficilmente supera i 200.000 all'anno, dato questo che equivale ad una probabilità di controllo approfondito ogni 20 anni di attività”*.

Non solo ma questa situazione ha effetti distorsivi ed iniqui anche sull'accesso alle prestazioni sociali. Si stima infatti che, ogni anno, 2 miliardi di euro di aiuti sociali, pari a circa il 20 % di quelli distribuiti, vengano assegnati sulla base di ISEE adulterati dall'infedele dichiarazione dei redditi. Le graduatorie e i servizi assistenziali e sociali vengono così falsati a favore di chi non solo evade le tasse ma, ingiustamente, fruisce anche di servizi ed aiuti riservati a chi realmente ne avrebbe invece necessità.

Il nostro sistema non regge più questa anomalia. Non la regge più il sistema economico, perché l'evasione oltre a sottrarre risorse all'economia, altera la libera concorrenza e non la regge più il nostro sistema sociale in quanto questa situazione altera la corretta diffusione della ricchezza prodotta nel Paese.

Ecco perché la Uil crede fermamente che quella fiscale sia la vera emergenza nazionale da affrontare come priorità assoluta. Ed intorno a questo obiettivo si può e si deve mobilitare tutto il Paese, perché dal suo conseguimento dipende il futuro dell'Italia e il consolidarsi della sua democrazia.

Apprezziamo e condividiamo quindi gli interventi messi in campo dagli ultimi governi sul versante della lotta all'evasione. Dobbiamo però essere consapevoli che siamo solo all'inizio. Occorre continuare con decisione sulla strada intrapresa senza deflettere perché il cammino per sconfiggere l'evasione è ancora lungo e difficile.

A questo riguardo anche le misure contenute nel DDL Stabilità 2015 vanno nella giusta direzione ma non sono sufficienti e devono essere implementate superando resistenze, interne ed esterne, procedendo con determinazione sulla strada della lotta all'evasione fiscale e non rassegnandosi ad un livello di evasione tra i più alti del mondo e ad un recupero che non arriva al 10% del totale evaso.

Per la UIL serve quindi un impegno più esplicito e determinato del Governo soprattutto grazie ad un maggiore e più efficace incrocio delle banche dati.

In tale direzione la recente introduzione dell'anagrafe fiscale dei dati bancari e del nuovo "redditometro" sono due grandi innovazioni per l'individuazione di possibili contribuenti infedeli, ma sono strumenti che devono essere affinati e devono comunque essere accompagnati da un rafforzamento dell'attività di accertamento.

Non è però sufficiente aumentare gli strumenti a disposizione dell'erario se poi le risorse a disposizione restano limitate e portano ad un numero di controlli troppo ristretto rispetto all'entità del fenomeno. Mediamente, infatti, in un anno viene sottoposto ad accertamento circa il 5% dei contribuenti non tenuti totalmente o parzialmente al sostituto d'imposta. Gli accertamenti sintetici hanno interessato lo 0.60% della predetta platea e le indagini finanziarie lo 0.20%. Viene controllato meno del 2% dei contribuenti non congrui con gli studi di settore.

Ripartire da un sistema fiscale più equo vuol dire invece introdurre nel nostro ordinamento tributario una regola d'oro (una "golden share" fiscale) che, in coerenza con i principi di uguaglianza e di parità di trattamento, preveda semplicemente che i redditi dichiarati da tutti i contribuenti, a prescindere dunque dall'essere o meno assoggettati alla ritenuta alla fonte, vanno controllati almeno una volta nell'arco di un periodo di 5 anni.

Oggi vi sono le condizioni, anche sotto il profilo tecnologico e informatico, per fare dei passi in avanti in questa direzione. Lo si può fare attraverso:

- Ampliamento del contrasto di interessi, che sappia da un lato interessare l'area dei servizi alle persone e il commercio, e dall'altro preveda strumenti adeguati, soprattutto di natura informatica, per contrastare abusi e comportamenti fraudolenti. Inoltre chiediamo il rafforzamento di meccanismi "premiali" per aumentare significativamente la *compliance* attraverso la semplificazione degli

adempimenti per talune categorie di contribuenti che adottino, dietro opzione, regole fiscali preventivamente definite dall'Amministrazione;

- L'avvio di una revisione del sistema sanzionatorio, a partire da quello penale, al fine di rendere effettiva l'applicazione della pena anche grazie ad una ridefinizione delle soglie penalmente rilevanti;
- L'introduzione di una sanzione accessoria che preveda una interdizione all'accesso alle agevolazioni fiscali e a taluni servizi pubblici (dalla retta per l'asilo nido, alla contribuzione per la mensa scolastica alle tasse universitarie solo per rimanere in ambito) per un periodo temporale correlato all'entità dei redditi evasi;
- Il potenziamento del ruolo degli enti locali, che va rafforzato attraverso un loro effettivo coinvolgimento nella strategia e nell'attività di contrasto all'evasione, a partire da quella di "prossimità", maggiormente visibile sul territorio. Importante anche il miglioramento dei meccanismi di incrocio delle tante banche dati pubbliche presenti nel paese prevedendo al tempo stesso modalità e procedure altamente informatizzate;
- Una riorganizzazione dell'apparato statale attraverso la creazione – nel quadro dello già sperimentato modello agenziale - di una vera e propria struttura per l'accertamento dedicata esclusivamente ai controlli. Per raggiungere tale obiettivo occorre distribuire una maggiore quantità delle risorse disponibili nell'attività di controllo sostanziale e di accertamento anche valorizzando il grande patrimonio di competenze e professionalità rappresentato dal personale delle agenzie. Ciò consentirebbe un utilizzo più proficuo della grande quantità di dati e di elementi indiziari presenti nelle banche dati dell'Anagrafe tributaria e una migliore distribuzione delle risorse. In questi anni lo Stato ha fatto investimenti consistenti per dotare l'Amministrazione fiscale di tecnologie e banche dati, considerate oggi fra le migliori al mondo, ma occorre anche investire sull'elemento umano per aumentare e migliorare le enormi potenzialità dell'Anagrafe tributaria. In definitiva, per evitare che le aspettative di impunità fiscale si trasformino in certezze, occorre dotare gli uffici fiscali di risorse adeguate ai rispettivi bacini d'utenza. Nella consapevolezza che, come ha da sempre sostenuto la Uil, le spese per un miglior funzionamento della macchina fiscale rappresentano per il Paese un prezioso e remunerativo investimento tanto che ogni euro investito in tale direzione consente di recuperarne almeno quattro, con benefici quindi sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo sociale.

Il percorso delineato tende certamente a rafforzare il sistema dei controlli, che riteniamo uno strumento di deterrenza importante, ma deve essere accompagnato da una massiccia dose di semplificazione e da meccanismi per favorire e stimolare l'adempimento spontaneo dell'obbligazione tributaria, da una altrettanto convinta azione di contrasto alla corruzione e, in termini più generali, da un miglior utilizzo delle risorse pubbliche.

È altresì importante elevare a rango costituzionale gli articoli dello statuto del contribuente, questo è un passo decisivo nel rapporto tra cittadino e stato. Fondamentale è soprattutto rafforzare il principio di non retroattività e le altre disposizioni dello statuto che sono inerenti a diritti fondamentali e non derogabili. Così facendo lo statuto si porrebbe a scudo dei diritti di tutti i contribuenti segnando un passo importante, un forte messaggio di effettiva tutela dei diritti del contribuente.

Il combinarsi di questi fattori può davvero imprimere il “cambio di marcia” atteso e necessario al Paese, non solo per uscire dalla crisi dei propri conti pubblici, ma per una redistribuzione della ricchezza che sappia riscoprire i valori della solidarietà, della coesione sociale e del lavoro.

Ma nel contesto attuale le politiche di contrasto non possono prescindere da un maggior coordinamento a livello europeo. L’Unione Europea sta affrontando la situazione cercando di stipulare accordi di reciproci scambi di dati con tutti quei paesi che offrono riparo a capitali sottratti all’imposizione. Noi sosteniamo queste iniziative ma il problema va affrontato anche sul piano strutturale. Per questo bisogna:

- Istituire una vera e propria Agenzia Europea per la Lotta all’Evasione Fiscale.
- Continuare nella lotta già intrapresa ai paradisi fiscali e promuovere un coordinamento sempre maggiore delle politiche dei singoli paesi membri
- Accelerare la costituzione di una vera e propria banca dati centrale europea consultabile da tutte le agenzie degli stati membri.
- Migliorare gli strumenti normativi ed il numero di controlli.

Tutto questo è certamente necessario ma non sufficiente se non si recupera il valore civile della legalità fiscale. Il principio di legalità, il dovere cioè dei cittadini di rispettare le leggi e dello Stato di farle rispettare, è uno dei pilastri su cui poggia un sistema democratico, nell’ambito del quale la politica fiscale occupa una posizione centrale per il perseguimento degli obiettivi più generali di politica economica.

Nella realtà italiana si è andata invece consolidando negli anni una anomalia: quella di percepire l’obbligazione tributaria come un valore secondario, non come un valore etico di partecipazione alla vita economica e sociale del Paese. Ciò ha contribuito a determinare una sorta di assuefazione e di convivenza con una illegalità fiscale diffusa che, se non combattuta, finirà con il minare alle fondamenta le regole democratiche, oltretutto gli stessi principi e valori costituzionali della solidarietà, dell’equità, della progressività.

La questione è dunque culturale e civile, prima che politica: si tratta di riconoscere che l’evasione fiscale e la sua tolleranza fanno un danno all’economia ma, soprattutto, fanno un danno alla democrazia.

Non c'è, infatti, vera democrazia se non c'è democrazia fiscale. La democrazia si basa sull'eguaglianza intesa essenzialmente come isonomia ed è insidiata dal privilegio. Se in un paese le modalità dell'imposizione e dell'esazione dei tributi che ne finanziano il funzionamento generano aree di privilegio, e si tollera che ciò accada, si viene a negare il principio di uguaglianza dei suoi cittadini rispetto alla legge. La Uil chiede, perciò, che quanto ricavato dalla lotta all'evasione fiscale venga destinato alla riduzione della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, i quali da sempre fanno il loro dovere con il fisco in quanto pagano le tasse ancor prima di ricevere il loro mensile. Questa è una esigenza dal forte valore morale e civile, poiché storicamente sono sempre stati i primi a subire e sopportare la crescente evasione con costanti aumenti delle aliquote fiscali.

Chi evade le tasse produce un attentato costante, continuato e reiterato contro la democrazia del nostro Paese.

Un paese che consente sistematiche pratiche di evasione da parte di determinati settori della società e una politica che non le contrasti con dovuta efficacia è un paese che si muove verso l'indebolimento della democrazia. In Italia avviene e perdura tutto questo e ciò ha bloccato la crescita democratica del Paese generando un'oligarchia di privilegiati.

Da qui, dunque, bisogna cominciare a ripartire, dalla riscoperta del valore della legalità fiscale come tratto necessario alla vita e al permanere della nostra stessa democrazia.